

es mehr als wahrscheinlich, dass jene Synode, an die Columba seinen Brief richtete, die im Jahre 603 abgehaltene Synode ist, von der wir sonst nichts wissen, als was Fredegar uns darüber berichtet. Möglich war es ja auch, dass der Ort für Abhaltung der Synode noch nicht ganz feststand, als Columba diesen Brief schrieb und ihn zur Verlesung auf der Versammlung einem zu derselben berufenen Bischöfe, vielleicht dem Aridius selbst, übersandte.

Wenn die Sache aber sich so verhält, so bestätigt dieser Brief auf das beste die auf andern Quellenangaben beruhende Festsetzung von Columba's Ankunft in Gallien im Jahre 590 ¹⁾.

3.

Actenstücke zur deutschen Reformationsgeschichte.

Aus dem Archiv in Neapel zum ersten Male mitgeteilt
von

Victor Schultze in Göttingen.

I.

Dreizehn Depeschen Contarini's aus Regensburg an den Cardinal Farnese (1541) ²⁾.

No. 1 (Regensburg, 13. März 1541).

Contarini an Farnese.

Io scrissi da lanzuot, luoco delli Duchi di Bavera, alli VIII dell' instante, come per le lettere delli Nuntii io mi era intertenuto li, sin ch' io havessi altro adviso da loro, et che alla Dieta

¹⁾ Edgar Löning, *Gesch. des deutschen Kirchenrechts* II (Strassburg 1878), S. 415, Anm. 1 scheint sich mehr der Ansicht der Bollandisten zuzuwenden, dass Columba schon 585 nach Gallien gekommen sei. Möglich wäre dies, wenn man die Worte jenes Briefes so auffasste, dass Columba von seinem Aufenthalt in Austrasien spräche, die vorher auf der Reise verbrachten Jahre aber nicht mitrechnete. Es ist wohl anzunehmen, dass er erst einige Zeit umherzog, da er ja zunächst kein bestimmtes Ziel hatte und erst dann sich niederliess, als er einen besonders günstigen Platz gefunden hatte.

²⁾ Die nachstehend veröffentlichten Documente wurden von mir auf dem Grande Archivio in Neapel aufgefunden, und zwar in der Abteilung

in Ratisbona non era giunto ancor alcuno elettore et pochi Principi, le quali mie lettere, per esser state date ad un familiar del Vescovo di Modena, il quale andava a Milano, penso, che saranno rese a V. S. R^{ma} più tardo di queste altre.

La sera medesima io hebbi lettere dalli Nuntii, per le quali mi significavano, che io procedessi oltra et che il venerdì a sera alli XI io alloggiaria fuora della terra in un Monasterio di Certosini et il sabbato poi, che fu hieri, io farei l'intrata; et così fu fatto.

Hieri alli XII dopo pranzo sua M^{ta} mi mandò a levar dal Monasterio Mons. di Prato con il vesc^o di Aras, figliolo di Mons. di Grandvella, et Mons. Agrigentino, fratello del Marchese di Terranova, et molti altri Gentilhomeni.

Fuora del Monasterio trovai il R. et Ill. vesc^o Saltzburgense, fratello delli Duchi di Bavera, et l' Arcivesc^o Bremense, fratello del Duca di Brunsvich, li quali etiam mi accompagnarno.

Alla porta mi dette a basar la croce il vesc^o di Brixino, locotenente del Re di Romani in questa Dieta, perchè il vesc^o della terra era indisposto ¹⁾.

Poi sotto il Baldachino fui accompagnato alla chiesa maggior, dove si fece la cerimonia. A me parve veder assai populo et più riverenza di quella, che mi credea ritrovare, benchè la Città sia Catholica.

La Ces^a M^{ta} non mi venne al incontrar, perchè, disse Mons. di Grandvella al Nuncio Poggio, non esser solito, li Imperatori, dopochè sono coronati, cavalcare incontro a legati, nè alli elettori, alli quali, quando veranno, disse, che non voleva cavalcare per

der sogenannten Carte Farnesiane, welche reiche schriftliche Sammlung s. Z. mit der Farnese'schen Hinterlassenschaft nach Neapel gekommen ist. Die grosse Unordnung, in welcher sich die in viele hundert Ballen zerstreuten Papiere befinden, und das Fehlen eines Verzeichnisses mögen die vielfachen Lücken in der Reihe der hier zum Abdruck gebrachten Depeschen entschuldigen.

¹⁾ Die Richtigstellung dieser ungenauen Angabe erfolgt in einer besonderen Depesche vom 16. März: „Ne altro ho che scriverle, senon correger nella mia lettera quel luoco, ove le scrivo, che l' vesc^o di Brixino nella mia entrata mi dette la croce alla porta, per esser il vescovo di Ratisbona indisposto; ho dipoi meglio inteso questo et saputo, che il vescovo di Ratisbona era presente anche esso con il piviale alla porta a ricevermi; ma, per farmi più honore, volsero, che il vesc^o di Brixino, il quale è locotenente del Re di Romani nel contado die Toroli, etiam a questa Dieta facesse esso questa cerimonia, come persona di più grado et per più honor della sede Apostolica. Inteso questo, non ho voluto tacerlo a V. S. R^{ma}, perchè sappia la verità d' ogni minutia et tanto più conosca il buon animo di questi Sri. — Di quattro giorni prima, ch' io arrivassi qui, il vesc. di Capodistria era partito per andar alla sua chiesa. Et a V. S. R^{ma} di nuovo humilte mi racco^{do} u. s. w.

incontrarli! Onde, se incontrasse me, essi lo haveriano molto a male. Sicchè dall' incontrata di sua M^{ta} in fuori, l' intrata fu bella et honorevole.

Alla Certosa io recevei le lettere di V. S. R^{ma} di III dell' instante.

Che li progressi miei siano laudati da N. S., a me è stato di singolare piacere, et sua S^{ta} può esser certa, che saranno sempre fideli, amorevoli et diligenti, quanto si extenderanno le picciole forze mie. La lettera delli $\cdot\Delta\cdot$ 500 m. luigi priuli non l' ha mandata per questo spaccio, ma per il primo, scrive, che me la mandarà.

Ho inteso il caso del Sor Ascanio Colonna, veramente molto strano et imprudente.

Hoggi dopo pranso son stato alla visitatione et audientia della M^{ta} Ces^a, sicome essa ha dato l'ordine, perchè domane si parte et va a caccia nel paese delli Duchi di Bavera, et già il Duca ludovico è partito per far preparatione della caccia.

Sua M^{ta} mandò a levarmi di casa Mons. di prato et li predetti vescovi et molti altri Gentilhomeni et Sig^{ri}, oltra li doi Nuntii, che erano in mia compagnia; et così andai a quella, la qual mi venne incontro sin' alla scala et li humanissamente mi raccolse.

Intrati in camera et postoci a sedere, io sopra una sedia appresso sua M^{ta}, ambedoi li Nuntii sopra una panca un poco più discosto, io li dissi:

Sire, prima mi congratulo con v. M^{ta}, vedendola in buona convalescentia dopo la noia delle gotte (il che io dissi, perchè invero mi parve pallido et non con la solita sua habitudine), mi congratulo, dico, in nome di N. S. et del R^{mo} Car^{le} farnese, di Madama, sua figliola, et del Sor Ottavio suo genere, et poi per nome publico di tutta la chr^{tà}, la quale, constituta in così grandi travagli, ha sommo bisogno, della bontà, Religione et sapientia di v. M^{ta} et però tutti si debbono allegrar della sua buona valetudine.

Poi suggiunsi: N. S., al quale vanno sommamente a cuore queste discordie di Germania, sì per la salute dell' anime loro, la quale a lei è commessa da Dio, sì etiam perchè, essendo in questa Natione il principal vigore della Chr^{tà} contra Infideli, grandissimo danno è a tutti li altri christiani la debolezza, nella quale queste discordie la pongono, havendo inteso, che v. M^{ta} per la bontà et religion sua haveva postposti molti negocii soi importanti nelli soi Regni di Spagna et con gran travaglio si era condotta qui in Germania et qui haveva inditto questa Dieta Imperiale, acciò si trovasse qualche remedio a queste discordie et si riducesse questa Natione alla unità della chiesa di Christo,

mi haveva destinato legato suo, essendo etiam così ricercato da sua M^{tà} Ces^a:

Et benchè io mi conosceva esser molto inferiore di quello, che si ricercava in questa impresa, perchè era d'ingegno tenue et di dottrina men che mediocre, per il che dovea esser postposto a molti altri R^{mi} Car^{li} homeni ex^{mi}, nientedimeno pensava, che sua St^a per due cause si fusse mosso a darmi questo carico:

L' una perchè già molti anni haveva conosciuto in me un summo desiderio, che si togliessero queste discordie et la chiesa si reducesse alla pristina sua unità, onde sua B^{ne} ha sperato, che Dio, autore d'ogni bene, sicome mi ha dato questo desiderio, mi daria etiam le forze di exequirlo:

L' altra causa, che ha mosso sua B^{ne}, è stato l' amor, che sua M^{tà} mi porta et la somma mia antiqua reverentia di molti anni verso lei, onde sua B^{ne} si è mossa a dare a me questa impresa, alla quale, benchè io conoscesse, fusse grandissima et difficillima, io era però venuto con buon animo, confidatomi prima nella bontà divina, la providentia della quale mai non manca al benedetto suo popolo, et poi nella bontà, religione sapientia, quali io sempre haveva conosciuto in lei, la quale, essendo discesa da Principi christian^{mi} et religiosissimi, li quali però haveva superato et con la grandezza dell' Impero et con la gloria et vittorie, credeva certo, che li superasse etiam nella Religione et pietà verso Dio et verso l'unità della santa sua Chiesa.

Suggiunsi poi: per tanto, Sire, io son venuto con buon animo a questa impresa nè mancarò punto di coadjutar v. M^{tà}, per rimover queste discordie et reducr questa Natione a unione et concordia. Stando però ferme le cose della Religione et della Sede Ap^{ca}, la quale è annexa alle cose essenziali: (Et qui mi allargai un poco de unitate ecclesie, che non poteva esser senza un capo, oltre molti luochi dell' evangelio, ma passando però via et senza scandolo).

Questa è la substantia di quello, che io dissi, et quasi le formali parole.

Sua M^{tà} mi rispose benignissimamente a tutti li capi et prima a quello della sua valetudine; ringratiò sua St^a et tutte v. Srie.

Poi disse, che non mancaria punto al beneficio della chiesa, della Religione et di sua St^a et della sede Ap^{ca}, sperando, che etiam N. S. non mancaria in qualche cosa, che si possa far per il ben della pace.

Disse poi qualche amorevoli parole della persona mia.

Et in ultimo suggiunse, che mi admoniva esser necessario, che tutti parlassimo ad un modo et non variassimo uno dall' altro,

se volevamo reducir il negozio a buon porto. Io replicai laudando in universale ogni parte della sua risposta, come sapientissima et religiosissima.

Nè mi parve di appuntarmi in quella parte della concessione, la quale aspettava da N. S. per questa prima audientia, ma appuntai nella parte ultima, ciò è che parlassimo tutti ad un modo, et li dissi:

Sire, havendo il N. S. il medesimo fine et non diverso et coincidendo le attioni nostre insieme, non potremo mai parlar senon ad un modo, ciò è che ne dittera la ragione; et così fu fatto fine a questa parte.

Poi vedendo, che era per partirsi domane et vedendo, quanto importava al caso del Sor Ascanio il differir, ancorachè Mons. Poggio prima l'avesse negoziato et ben ridotto, non mi parve, per darli efficacia maggiore, di passarlo con silentio et li dissi:

Sire, ancorchè io conosca, esser importuno per la prima audientia fastidir più v. M^{tà}, pur dovendosi essa partir et importando la dilatione, prenderò questo poco di baldanza con lei.

Et qui li narrai il caso del Sor Ascanio et quanto sua St^à ragionevolmente non potea far di non risentirsi et farne provisione, et quanto etiam conveniva a sua M^{tà} far lo istesso, insistendo in tutte quelli parti, che toccò V. S. R^{ma} nella sua prudentissima lettera, le quali non replico, per non farli tedio.

Sua M^{tà} mi rispose, che già doi giorni l'agente del Sor Ascanio li havea parlato et dato un memoriale, al quale essa havea risposto che il Sor Ascanio faceva molto male et cose di suo dispiacere, con altre parole di risentimento in simil proposito, et che il Marchese di Aguilar li havea scritto, ma non havea letto le lettere et che essa faria con il Sor Ascanio opera, che satisfacesse all'honore di sua B^{ne}.

Et ¹⁾ all'incontro supplicava sua St^à, che li perdonasse, perchè con li loro subditi li Principi non sogliono usar tutto quello, che possono. Io li risposi, che non havea altra commissione, ma che credea, che sua B^{ne} per rispetto di sua M^{tà}, purchè fusse satisfatto all'honor suo, li usaria clementia. Et qui dissi, quanto era interesse di tutti li Principi il dimostrar, che li dispiaceva la inobedientia delli subditi verso il suo S^{re}.

Sua M^{tà} mi suggiunse, che credea, che il Sor Ascanio si fusse mosso per certe sententie, che ha havuto contra di se in certe cause sue private.

Io li risposi, che questa causa era peggior dell'insulto fatto, perchè questo saria torre la justitia dalli Stati et era cosa hor-

1) Im Original wendet eine hinweisende Hand am Rande des Berichtes die Aufmerksamkeit des Lesenden auf diese Worte des Kaisers.

renda, che un subdito, perchè avesse havuto sententie contra di se dalli giudici di justitia, dovesse levarsi contra il suo S^{re}.

Sua M^{tà} disse, ch' io diceva il vero, et l' accusò grandemente, suggiungendo, che il p^{to} Sor Ascanio havea ricercato favor da lei in queste sue cause, et che essa li havea risposto, che in cose di justitia, quando un suo amico avesse havuto controversia con un suo inimico, non si saria impacciato, tanto meno non si voleva impacciar in questa controversia, nella quale etiam li avversarii del Sor Ascanio erano soi amici.

Pur ¹⁾ mi replicò, che sua B^{ne} li perdonasse, perchè faria, che il p^{to} Sor satisfacesse a sua B^{ne}.

Et io li risposi il medesimo, che non havea in ciò parola, ma, parlando da me, che credea, sua St^à per amor di sua M^{tà} esser per usar clementia ogni volta, che fusse soddisfatto all' honor suo.

Mons. di Modena poi presentò il suo Breve, accompagnandolo con accomodatissime parole.

Sua M^{tà} si dolse della partita di Mons. Poggio, usando parole certamente amorevolissime et honoratissime, poi accettò allegramente et con optime parole il R. Vesc^o di Modena, et così prendemmo licentia da sua M^{tà}, la quale mi accompagnò sin' alla porta dell' anticamera et voleva venir più oltre, ma restò per la continua resistentia, che io li feci.

Il R^{do} Vesc^o di Modena ha accettato questo peso per obedir N. S., al cui servitio è deditissimo, ma gli è parso gran carico nè haveria voluto, che li fusse stato imposto; pur obedirà, contentandosi del voler di sua St^à per hora.

Ambedui certamente sono qui in questa Dieta necessarissimi et, se non fusse, che debbo et voglio deferir il tutto alla sapientia di sua B^{ne}, la qual conosce il tutto benissimo, io havrei usato presuntione di retener Mons. Poggio et darne avviso a sua St^à et aspettar la risposta, perchè questa è commune opinione et maxime di Mons. di Modena, che la presentia di Mons. Poggio fusse molto necessaria alli presenti negocii.

Non ²⁾ voglio lasciar di dir a V. S. R^{ma}, come mi ha detto l' orator della S^{ria}, che per via di Venetia ci sono advisi, qualmente per questo anno il Turco non è per far impresa contra la chr^{tà}, essendo occupato verso il Sophi.

Questo medesimo avviso è venuto alla M^{tà} Ces^a, et è una buona nova per molti rispetti et specialmente per il negotio della Religione, che si ha da trattar in queste parti.

Io con molta diligentia ho letto l'Instruttione mandatami da

1) Am Rande dasselbe hinweisende Zeichen wie oben.

2) Am Rande markirt.

V. S. R^{ma} et secondo la commissione di quella l' ho tenuta et tengo appresso di me senza haverla lasciata veder a persona, nè alli Nuncii di N. S. nè al mio secretario medesimo, ma restando qui al maneggio di questi negocii Mons. di Modena, persona tanto prudente, ben qualificata et buon servitore di N. S., dubito, che non pensi, ch' io per superbia o qualche altro rispetto non la voglia communicar con lui.

Et però sarei di parer (piacendo però così a N. S. et a V. S. R^{ma}) di conferirli il tutto; pur sinchè da lei non habbi risposta, non farò cosa alcuna, ma aspetterò sua commissione sopra ciò.

Non occorrendomi altro, farò fine, basando u. s. w.

Di Ratisbona alli XIII di Marzo 1541.

Retenuta sin' alli XIII et mandato (non havendo miglior commodità) per un Corriere, che parte per fiorenza.

Sua M^{ta} è già partita

D. V. R^{ma} et Ill^{ma} S.

Humilis servitor G. Carlis

Contarenus legatus.

R^{ta} 1) alli XXVI.

No. 2 (Regensburg, 16. März 1541).

Contarini an Farnese.

L' ultime mie furno delli XV. ²⁾, le quali insieme con altre precedenti, scritte dopo il mio giunger qui in Ratisbona, saranno con queste replicate, alle quali, acciochè sua St^a et V. S. R^{ma} intenda ben tutti li progressi di questo negotio intricatissimo, li aggiungerò quest' altre.

Giunto che fui qui ragionando con il vesc^o di Modena delli principi Catholici, mi fu detto da lui, che li Duchi di Bavera et quel di Brunsvich erano Catholici non per zelo della fede, ma per esser capi di questa parte, et che cercavano la quiete per augmentar le cose loro.

Questa fu la informatione di Modena, avanti che facessi l' intrata in questa città.

Dopo il Duca Vilhelmo di Bavera mi mandò a visitare da tre soi primarii et intimi consiglieri, li quali dopo le prime visitationi et convenienti parole fatte da ambedoi mi chiesero audientia secreta; onde, remossi tutti ch' erano presenti, mi dissero,

1) „Ricevuta“.

2) Dieses Schreiben war bis jetzt in der Sammlung nicht aufzufinden.

che, essendo li loro principi buoni Catholici, volevano etiam communicar meco liberamente.

Et ¹⁾ qui comminciarono a referir' il processo delle cose luth^{ne} et lo augmento loro, attribuendo la causa alla grande indulgentia dell' Imperatore, imo piuttosto attribuendo la causa a negligentia che ad indulgentia et alle pratiche et suasioni di Grandvella, intermiscendo qualche parola, che fusse corrotto da questi lutherani.

Poi vennero a quel, che si dovesse far in questa Dieta, et dissero, che ad uno di tre modi si poteva procedere:

Over continuando il colloquio cominciato,

Over per via di Concilio generale,

Over fortificando la lega Cath^{ca} et sforzando li adversarii.

Il primo modo, di proceder nel colloquio principiato, non li pareva a proposito, perchè era per esser longhissimo et che non si potesse expedir, senon era da attender ad un delli altri doi modi; et quando il 2^o del Concilio non si potesse haver, ch' era necessario redursi al 3^o della forza. Questa fu in somma la loro expositione.

Io li risposi prima laudando sommamente la christiana mente delli loro principi, la qual è notissima a s. St^{ta} et tutti li Car^{li}, della quale si tenea et si tenerà perpetua memoria; nè io era venuto a questa impresa con buon cuore, senon per la confidentia, che havea, dopo Dio, nella bontà di Cesare et di questi ecc^{mi} Duchi.

Li ringratiai etiam di questa communicatione, sopra la quale discorrendo dissi, quanto al primo modo del colloquio, che quelli repudiavano per la lunghezza, che si haria potuto far provisione, facendo, che con poche parole venissero alle strette et se pur malamente accettavano quel, ch' io gli diceva sopra questo articolo, ancorchè non sapessero, che rispondere, però mi parve all' ultimo risolversi dicendo, ch' io non sapeva ancora, che ordine daria Cesare in questa Dieta, ma che subito io lo sapessi, lo comunicaria con sue ext^{io}, acciò procedessimo in tutto communicatis consiliis.

Il che li dissi per lasciarli ben satisfatti et non meli alienar, oltre che spero assai prevalermi di loro.

Imperochè ¹⁾, quando Cesare volesse tender a via non buona, potrò molto valerli dell' autorità loro et altri Cath^{ci}.

Quando veramente Cesare volesse continuar il colloquio con modo conveniente, credo, non mi sarà difficile acquetar costoro con ponerli avanti la ignominia, che saria a s. M^{ta} et a loro, se si divulgasse, che la concordia fusse stata disturbata da noi Cath^{ci} et che s. St^{ta} volesse per l' armi in Germania, aggiungendoli,

¹⁾ Am Rande markirt.

che meglio sarà aspettar, ch' il progresso del colloquio la rompa, onde ad ognuno possa parere, che non noi, ma li adversarii siano causa dell' inconvenienti futuri.

Per queste ragioni son proceduto a questo modo, perchè a me par, che dopo l'honor di Dio et la Religione doviamo haver l' ochio alla conservatione delli amici.

Ma certamente il negociar con questi cervelli è difficillimo et ben ho bisogno dell' adjuto di Dio, nel quale spero, che non mi mancherà. Hoggi poi è ritornato uno delli p^{ti} Consiglieri et mi ha detto, che li soi Sig^{ri} hanno inteso, come Cesare voleva far il Duca Federico Palatino con alcuni altri dottori capo nella trattatione di questa Dieta, il che essi non vogliono per alcun modo patir, perchè esso è lutherano, permettendo, che nel suo stato si viva al modo lutheranesmo; onde, se costui sia posto in quel luoco, essi monteranno a cavallo et si partiranno.

Questo mi disse in presentia di Mons. di Modena (dal quale io prima haveva inteso il medesimo) et mi soggiunse, che ciò voleva far intendere a Mons. di Grandvella.

Io volsi, che Mons. di Modena gli rispondesse per la confidentia, che hanno in sua S^{ria}, sicome V. S. intenderà da lui, per altri discorsi, che gli hanno comunicati.

Il p^{to} Mons. con destre parole cercò di placarlo et tandem ci risolvessimo, che andasse da Mons. di Grandvella et gli parlasse per modo di advertimento amorevole, non exasperandolo in modo alcuno; et così ci fermassimo.

Poi mi disse, che il Pighio havea composta un' opera de peccato originali, la quale era stata letta da un' homo dotto, ch' è l' Ekhiu, ancorchè non lo nominasse, et mi dette scrittura, nella quale taxa forsi XX lochi come erronei.

Questo ¹⁾ libro non si darà fuori et costerà a noi di primo LX^{ta} scudi, come V. S. intenderà per lettere del Vesc^o di Modena.

Consideri mo V. S. R^{ma} et N. S. et ponderi, con quali cervelli havemo a fare, et sono però tutti Cath^{ci} et sono accordati in quello articolo de peccato originali et costui già li ha fatto un' opera contra. Dio ci adjuti, che iu lui solo certamente dovemo sperare.

Onde N. S. et V. S. R^{ma} con tutti facciano buone orationi che qui si sono fatte alcune processioni per la concordia.

Da Ratisbona alli XVI di Marzo 1541.

Humil. Sor G. Car^{lis}
Contarenus legatus.

R^{ta} alli XXVI.

¹⁾ Am Rande markirt.

Zugleich mit diesem Berichte ging die oben S. 151, Anm. 1 mitgeteilte Depesche nach Rom ab.

No. 3 (Regensburg, 18. März 1541).

Contarini an Farnese.

Mons. di Grandvella, dapoi ch' io son gionto qui, doi volte è stato a visitarmi: la prima fu per cerimonia et si passò con parole universali; la 2^a, che fu hieri, sua S^{ria} fu a visitarmi, et ragionassimo molto insieme del presente negocio, nel quale ci ritroviamo.

Et perchè saria molto tedioso et a me il scrivere et a V. S. R^{ma} il leggere, quando gli volessi narrare ordinatamente il tutto, maximamente, che furno dette molte parole per cerimonia, tocherò solo le parti essenziali.

Esso adonque mi disse in somma, che il negocio della Religione, quando non si li faccia provisione in questa Dieta, era per andar alla ruina. Imperochè questo viver licentioso, introdotto da questi luthⁿⁱ, era plausibile alli populi non solamente in Germania, ma in Italia, in Francia et altri paesi; et ¹⁾ qui, parlando di Francia, mi affermò di saputa, ch' ivi era una grande infettione.

Poi mi discorse, che nelli Cath^{ei} qui in Germania, ancorchè qualcuno havesse buon zelo, la maggior parte però si movea per suo interesse et passioni particolari.

Nelli luthⁿⁱ etiam mi disse esser molte dissensioni, sì per la diversità delle opinioni fra loro, come perchè in molti luochi li populi, vedendo, che questa licentia di viver senza obbligo alla confessione, ha prodotti molti vicii et sceleratezze abominande, sono già satii.

Et ¹⁾ che nelle Cittadi libere dalli loro presidenti li sono poste diverse angherie per mantenersi in questa nova Religione et con questo pretesto tiranneggiano li populi, onde essi stanno con sospetti et li populi malcontenti di loro.

Mi disse etiam, che li dottori et theologi loro stanno in timor grande, vedendo che il perseverar così li porta gran pericolo et il volersi ritrattare è etiam molto pericoloso, temendo, che li populi, come sedutti et ingannati da loro, non si li levassero contra et li tagliassero in pezzi,

Et però che hanno molto desiderato la venuta mia qui,

1) Am Rande markirt.

parendoli di poter ceder con maggior excusatione, che se cedessero all' Echio et altri dottori della Natione Germana, delli quali essi sono stati sempre emuli et sempre li hanno contraddetto.

Io li risposi, ringratiando molto sua Sria di questa amorevole communicatione, la quale mi era stata gratissima, con altre simili parole convenienti, offerendomi etc. Entrassimo ¹⁾ poi a ragionare delle differentie, che sono fra noi, cioè fra cath^{ci} et luthⁿⁱ, delle quali alcune erano essenziali, nelle quali non si poteva far alcuna alteratione et altre non così essenziali, ma importantissime, però essendo recepte già tanti anni dalla chiesa universale, delle quali diceva santo Aug^{no} nel libro ad inquisitiones Januarii, che dovevamo creder esser state imposte dalli Apostoli.

Discorressimo circa le prime, nelle quali sua Sria toccò un punto nel sacramento, nel quale luthⁿⁱ dicevano esser veramente et realmente, ma negavano la transubstantiatione del pane, il quale articolo (disse esso) si poteva remetter al Conc^o universale.

Io a questo punto li dissi, che, quantunchè sapessi, luthero nel principio haver detto questa positione, pur non se ne facendo mentione nell' Apologia, pensava, che fusse mutato, aggiugnendoli, che questo era articolo essentialissimo et certissimo, nè il Concilio potria terminare il contrario di esso.

Nè li volsi dir, che in quel Conc^o famosissimo sotto Innocentio tertio, dove furono forse 800 Vescovi insieme con li Patriarchi Constantinopolitano et Alexandrino, era già stato determinato, per riserbarmi ad un' altra fiata, quando di questo si parlerà in particolare, dove si dirrà questo et altro.

Sua Sria stette quieta nè mi fece replica. Poi ragionassimo in universale di quelli, che non sono essenziali, ma così universali in tutta la chiesa, nelli quali, dissi, quanto pericolo era far mutatione senza gran circumspezzatione, per non far un altro schisma over' hora, over dopo qualch' anno.

Et qui li narrai dell' aggiunta fatta al simbolo di quella parola ex filio, dove parla della processione del spirito santo, come molte decine d'anni, dapoichè fu fatta, dette occasione del schisma fra Greci et Latini, che fu la causa della ruina della Grecia et di tutto quello Imperio;

Et però che non consigliaria mai, che N. S. et insieme con tutti li Cath^{ci} prendesse questo carico, non ponendolo però in desperatione.

Sua Sria rimase ben satisfatta et che io diceva il vero, concludendo, che si remetteria overo ad un Concilio universale o a sua Stà, che la praticasse con Cesare.

1) Am Rande markirt.

Lo ricercai de primatu Pontificis quello, che dicevano.

Mi rispose, che non facevano difficoltà, imo che dicevano, noi retornaremo sotto li Vescovi et li Vescovi sotto il Pontefice.

Non mi parve però all' hora più penetrare in questo articolo; etiam di dimandarli, se confessariano, che questo primato fusse de jure divino, non si mancherà a tempo et luogo.

La dimandai etiam della restitutione delli beni delle chiese.

Mi rispose, queste terre, dicono, che li hanno spese in cause pie.

Dissi io qui, lasciamo star l' intrate spese; io parlo delli beni stabili, possessioni et altri simili.

Mi rispose, non si haverà difficoltà, senon con il Duca di Wirtemberg, ma bisogna guadagnare quelli, che si possono per adesso; poi si andrà guadagnando di giorno in giorno.

Li ricordai etiam del modo, nel quale procederanno.

Mi rispose ¹⁾, che tutto, quello conferiranno, mi sarà portato come a presidente, nè si farà punto senza me, offerendosi comunicar etiam lui il tutto meco.

Li ¹⁾ toccai una perola della deputatione del Duca Federico Palatino, della quale li Duchi di Bavera non erano satisfatti.

Mi rispose, che il carico del Duca Federico non era in negocii della fede nè del stato, ma solamente era referendario a Cesare et alla Dieta di cause particolari, al quale erano stati dati agginuti doi dottori.

Questa è la somma del ragionamento fatto, et così sua Sria prese gratissima licentia, et io lo honorai, quanto si conveniva.

Questa mattina ho referito il tutta al R. Vescovo di Modena et l'ho pregato, che facci intender a questi Sri die Bavera l' officio, ch' io ho fatto, et la risposta datami circa la deputatione del Duca Federico Palatino.

Hoggi son stati a visitarmi li Nuntii del Duca die Bruns-
vich et mi hanno parlato nel modo di quelli di Bavera, non però così ardentemente nè repudiando il progresso del Colloquio.

Io li ho risposto con grande amorevolezza, et essi si sono partiti ben satisfatti, sicome a me parve.

Et non havendo per hora altro da dire, a V. S. R^{ma} humil-
mente baso la mano.

Da Ratisbona alli XVIII. di Marzo 1541.

Humilis Servitor G. Car^{lis}

Contarenus legatus.

R^{ta} alli III di Aprile.

¹⁾ Am Rande markt.

No. 4 (Regensburg, 20. März 1541).

Contarini an Farnese.

Per le qui alligate di XVIII. V. S. R^{ma} vedrà, quanto fu ragionato fra Mons. di Grandvella et me.

Dipoi mi furno rese le lettere sue di VII. IX. et XI. con li loro dupp^{ti} tutte insieme il dì medesimo delli XVIII.

Per le quali intesi il progresso del S^{or} Ascanio et quanto N. S. mi commette, che io operi.

Son certissimo, che, quando V. S. R^{ma} haverà ricevute le mie di XIII et XV, mandate per la posta di Trente, et le di XVII, date al Corriere fiorentino, quella vedrà, che è stato già sufficientemente provveduto al tutto.

Sua M^{ta} si ritrovava fuori a caccia et è ritornata quel giorno istesso delli 18. al tardi. Io per exequire, quanto mi era comandato, dimandai di visitar sua M^{ta} per mezzo del Nuncio Poggio, et così mi fu statuita l' hora per hoggi dopo pranzo.

Il 1^o p^{to} Nuncio ne parlò prima con Mons. di Grandvella et mi advertì per suo nome, che della materia del S^{or} Ascanio non bisognava, che facessi caldo officio con sua M^{ta}, perchè era stato provisto et fatto più di quello, che ne era stato detto.

Hoggi alle XXI hore sua M^{ta} mandò Mons. di Prato con la solita compagnia a levarmi di casa, et così andai o visitarla. Essa mi venne incontro sin' al capo della scala come l' altra volta, con gran dimostratione di honorarmi.

Entrati et assettati con li R^{di} Nuncii Poggio et Modena mi rallegrai di veder sua M^{ta} con assai miglior cera di quella, che havea avanti la caccia.

Et qui divisassimo un buon pezzo circa il Castello, dove era stato, et di diverse cose impertinenti a negocii.

Inter loquendum a buon proposito io li dissi delle lettere, ricevute da Roma, et che le cose del S^{or} Ascanio peggioravano; purchè, sapendo l' opera fatta per sua M^{ta}, ch' io speravo, che prenderebbono altra forma, destramente ricordandoli però, ch' era buon a replicare, per dar maggior vigore.

Sua M^{ta} rispose, che replicaria per il medesimo Corriere et che simil^{te} sperava, che sua St^a etiam essa usaria verso il S^{or} Ascanio gentilezza.

Io li risposi, che sapevo, l' autorità di sua M^{ta} con N. S. esser molto grande.

Non si venne dal canto suo ad alcuna particolarità di quelle, che mi scrive V. S. R^{ma}, nè a me parve di toccarle.

Notai, che, parlando del corriere venuto, sua M^{ta} disse, che

1) Am Rande markirt.

era stato spacciato per la Marchesa di Pescara, della quale parlando disse, che era troppo savia per donna.

Poi entrassimo in ragionamento di questa Dieta et di questi Principi et quella mi disse,

Che lantgravio verrà,

Et il Marchese di Brandeburg.

Di Saxonia disse etiam, che verrebbe,

Del Conte Palatino disse, che, ancorchè si excusava per esser infermo et vecchio, pur verria.

Di Treveri disse etiam, che verrebbe.

Di Colonia disse, che credeva, non fusse per venire, ma che poco era l' importantia della sua absentia.

Del Maguntino disse, che credeva, che verrebbe, ancorchè si dicesse, che era indisposto, et di esso poi fu ragionato un pezzo; sua M^{ta} disse, che era timidissimo et molto credulo, ma buono.

Aggiunse ¹⁾ sua M^{ta}, che questi Germani dicevano di Roma et di qualch bona reformatione.

Io li risposi delli ordini boni dati per N. S. et che li vescovi anderiano alle loro Diocesi, ma non era possibile far ogni cosa ad un tratto.

Li toccai di Car^{li} promessi da sua B^{ne}, tanto qualificati et Ill^{mi}.

Qui sua M^{ta} si appuntò et mi rispose, sorridendo: sua S^{ta} ne ha fatti tanti, che non è da maravegliarsi, che qualchuno sia notabile, et mi dimandò, quali Cardinali erano.

Io li risposi quel, che era il vero, che non lo sapevo.

Il Nuntio Poggio disse: sonno LIX, erano LXVIII; sono morti cinque, restano LIX.

Fu poi detto delli Cardinali francesi, et sua M^{ta} disse: in Corte die Francia li Car^{li} vanno come qui li Clerici.

Questo è, quanto fu detto degno della notitia di N. S. et di V. S. R^{ma}; essendo stato già un bon pezzo di tempo, io presi licentia da sua M^{ta}.

Ringratio V. S. R^{ma} dell' adviso mandatomi et spero in Dio, che non si farà male alcuno, se ben non si facesse bene.

Et a quella humilmente mi race^{do} u. s. w.

Di Ratisbona alli XX di Marzo 1541.

Di V. R^{ma} et Ill^{ma} S.

Humilis Servitor G. Car^{lis}

Contarenus legatus.

R^{ta} alli III. di Aprile.

1) Am Rande markirt.

No. 5 (Regensburg, 30. März 1541).

Contarini an Farnese.

Sicome io scrissi a V. S. R^{ma} per l' ultime mie tenute fin' alli XXVI del presente, landgravio d' Assio entrò il giorno seguente, cioè la Domenica alli XXVII in questa Città con forse duecento cinquanta cavalli armati et altre pompe secondo il costume Germanico.

Philippo Melanchthone era prima venuto con il Conte di Anolt, venuto qui in loco del Duca di Saxonìa.

Fu poi il landgravio il lunedì seguente all' audientia della Ces^a M^{ta}, della quale non ho sino a qui inteso cosa alcuna particolare, senonchè l'Imperatore li fece pochissima dimostrazione di honore nè si mosse più d' un passo nè fece cenno di levarseli la beretta, il che fu notato da tutti.

Li particolari circa il p^{to} landgravio et altri, li quali Mons. di Modena ha comunicato al R^{do} Nuncio Vesc^o di Modena, esso per sue lettere significaria a V. S. R^{ma}, et però io, per non tediarla, non li replicarò, lassando tutto il carico di questo a sua S^{ria}, sapendo, che farà l' officio a pieno.

Hier mattina furno a me (essendo presente il R^{do} Nuncio) tre consiglieri delli Duchi di Baviera et dopo le parole generali dell' affettione delli loro Principi alla Religione et alla Sede Apostolica, per la qual erano per poner le facultà, lo stato et la vita, mi dissero, che era ben di advertir nel principio di questa Dieta: imperochè da mal principio seguita mal fine, et improbarno molto il Colloquio principiato, dicendo, che nella Dieta di Augusta era stato fatto il medesimo Colloquio, et fu data la confessione da luthⁿⁱ, la quale fu reprobata in molti et molti articoli, et così fu fatto il Recesso.

Perochè qui bisognava consultar del modo di mandar ad executione quel Recesso et di sforzar luthⁿⁱ ad obedirlo.

Poi mi lessero la scrittura circa la consideratione di questa Dieta, la copia della quale sarà a questa alligata.

Io li risposi con amorevolissime parole, laudando sommamente la religione, prudentia et constantia delli loro Ill^{mi} Principi, della quale ne haveranno il premio da Dio et perpetua memoria della Sede apostolica.

Quanto alla propositione li risposi, che ancorch' io volessi ben considerar et pensare in cosa di sì grande importantia, prima ch' io li rispondessi resolutamente, pur non restaria di dir quello, ch' io giudicava et mi occorreva.

Laudai prima sommamente il fermarsi nel recesso di Augusta, sicome loro S^{rie} mi ricordavano. Ma quanto a contradir et obviar al colloquio ordinato nella Dieta di Hagenoa et già principiato in

Wormatia con buon principio (dal quale, ancorchè forse non riuscirà, pur tutti li christiani hanno conceputa bona speranza), era cosa da esser ben avertita et di grandissima importantia, perchè pareria, che N. S^{re} mi havesse mandato qui di industria per disturbar la concordia et per poner la guerra in Germania. Pareria etiam apresso li populi, che noi Catholici diffidassimo della nostra causa, fuggendo la luce.

Poi li soggiionsi, che, facciassi qual Colloquio si voglia, prima io era per lassar mille vite, che ceder uno punto alla verità.

Dissi etiam, che essendo questi lutherani perversi et ostinati, come essi dicevano, et io credea, nel colloquio istesso, abbreviandolo et non permettendo, che si andasse per ambages, si scopriera la pertinacia loro nelli errori, et a questo modo senza scandalo si poneria fine al Colloquio.

Essi replicarno (excludendo pur il Colloquio) dicendo, che era tempo gittato via et che bisognava proseguir il Recesso di Augusta. Furno ultro citroque dette da noi diverse cose in eandem sententiam.

Io, per non exasperarli, mi risolsi di veder la scrittura con il R^{do} Nuncio et considerarla et poi li faria risposta; et così si partirno. Et dipoi mi mandarno in scriptis certe ragioni allo istesso proposito, la copia delle quali sarà medesimamente qui alligata.

Io con il R^{do} Nuncio insieme veduta et considerata la scrittura, nella quale si dice una sola parola del Colloquio, ma tutta è posta nel Recesso di Augusta, io mi risolsi con il parer del Nuncio di farli la risposta, che qui sotto V. S. R^{ma} vedrà. Et così questa mattina feci chiamar a me li p^{ti} Conseglieri, essendo presente il Nuncio, et li dissi, che havevamo veduto insieme la scrittura datami da sue S^{rie}, la somma della quale era il non receder, ma insister nel Recesso di Augusta con certe particolarità delli voti delli elettori, ut in ea re, et che sommamente lodava la bontà et prudentia delli Ill^{mi} loro Principi, perchè questo studio et diligentia, che pongano, non può proceder senon da animo zelantissimo della religione et prudentissimo.

Quanto alla propositione contenuta in detta scrittura li risposi, che delle particolarità delli voti delli elettori, non essendo io prattico del costume delle Diete, che in tutto mi reportava alle loro Ex^{tie}.

Ma quanto spettava al fermarsi sopra il Recesso di Augusta et non dar loco all' astutia de' luth^{mi}, li quali cercano di far quel Recesso irito, io sommamente laudava la propositione di sue S^{rie}. Imperochè, sicome mi pareva officio di christiano l' usar humanità verso di loro, nè darli causa di exasperarli, così ancora mi pareva, debito nostro esser di non abandonar le nostre

fortezze, ma di star saldo in esse et perochè, quando Mons. di Grandvella over l' Imperator mi parlassero del modo della Dieta, io non mancaria far sopra questo punto ogni buon officio et così credeva, loro Srie esser per far nella Dieta.

Soggionsi poi, che a me pareva meglio aspettar l' occasione, che mi fusse parlato, ch' esser io il primo a proporrlo, acciò non paia, che non da me parli, ma spinto da altri.

Mi udirno volentieri et rimasero ben satisfatti, et il più vecchio di loro, il quale è il tutto appresso li p^{ti} Principi, per quanto mi riferisce il R^{do} Nuncio, inter loquendum disse: fermate quel Recesso, poi si potrà far colloquio o come parerà meglio.

Onde mi par, che siano tolti giuso da quella prima opinione di perturbare il colloquio, la qual saria perniciosissima et di perpetua infamia della Sede Ap^{ca}, come di quella, che procuri di poner l' armi in mano delli christiani fra loro et che sia nemica d' ogni concordia et bene de' christiani.

Inter loquendum etiam dissero, che scriveriano all' Ekho, che venga.

In verità, Mons. R^{mo}, non ci è homo, overo sono molti pochi, che servino Dio di bon cuore.

Questi Duchi die Bavera, vedendo, che il lantgravio sia fatto grande et così il Duca di Saxonia et expilano molte città, essendo capi di Lutherani, così vorriano essi farsi grandi con l' arme, essendo capi Catholici, et, non havendo un quatrino, pensano di far la guerra con li denari di N. S^{re} et delli Clerici di Germania.

Veda mo V. S. R^{ma}, a che camino andiamo.

Dio per sua bontà li ponga la mano, che certo qui in Germania io vedo poco di bono nè mi meraviglio, che li populi siano in questa confusione, essendo nelli capi seculari et ecclesiastici et nelli Religiosi quelle conditioni, ch' io vedo, nec alia. Sa ben V. S. R^{ma}, di quanta importantia sia la secretezza in queste materie, max^e volendo io parlar schietto et explicarli le cose, come l'intendo.

Di Ratisbona il penult^o di Marzo 1541.

Humilis Servitor G. Carlis
Contarenus legatus.

R^{ta} Rome (Datum fehlt).

Nr. 6 (Regensburg, 3. April 1541).

Contarini an Farnese.

L' ultime mie, le quali saranno a queste alligate, furno delli XXX del passato. Dipoi all' ultimo giunse qui il R^{mo} Magun-

tino elettore et venne all' improvista la mattina per tempo, il quale, subito giunto, mandò tre soi consiglieri a farmi intender la sua venuta, offerendosi etc., come si suol far da buoni Principi Catholici et buoni figlioli della Sede Ap^{ca}. Io li corrisposi con amorevolissime et onorevoli parole.

Dopo pranso l' istesso giorno andò a visitare la M^{ta} Ces^a, dalla quale fu ben veduto et honorato.

Il giorno seguente a dì primo di questo dopo pranso venne a visitarmi. Io l' honorai, sicome si conviene. Pur ancorchè fussi nell' habitatione mia, così consigliato dal R^{do} Mutinense, dopo una modesta resistentia presi il loco superiore.

Sua S. Ill^{ma} prima per il R^{do} D. Julio Pflug, suo Canonico, mi fece onorevolissime et amorevolissime parole, in expormi la devotione sua verso la Religione et la sede Ap^{ca}, sicome è obligato; disse etiam verso di me qualche parola amorevole.

Io li risposi con quella affettione et miglior modo, ch' io seppi, ma, per esser ceremonie, io non starò replicarle.

Poi sua S. R^{ma} mi parlò essa et ragionando meco mostrò molto di dubitare dell' exito di questo Convento et mi dimandò, s' io haveva commissione di concedere alli Protestanti qualche cosa.

Io li risposi, che N. S^{re}, non sapendo quello, che siano per domandare, non mi havea possuto dar commissione oltra, che, lassando le cose della fede, le quali non si possano immutare, quell' altre pertinenti alli riti et simili materie, essendo già tanto inveterate di anni et ricevute da tutta la chiesa, non si possevano alterare, senon con gran maturità et gran consiglio, per non dar occasione overo hora o fra qualch anno a qualunque maggior disordine et schisma.

Disse poi S. R^{ma}, che mandarà un suo a conferir meco, et così partì.

Io, non essendo stato commodo a sua S. Ill^{ma}, che hieri la visitassi, hoggi dopo pranso sono stato da lei molto honorato et ben veduto; havemo ragionato un pezzo insieme.

In conclusione sua S. Ill^{ma} ha pochissima speranza, imo mi ha detto inter loquendum: ,erit, erit dies non pacis, sed majoris discordiae'. Et recercandolo io, donde procedea, che Cesare havea, buona speranza, mi rispose, che sua M^{ta} pensava di ridurre il lantgravio.

Questo è in somma quello, ch' io potei ritrare da sua S. R^{ma}, dalla quale poi presi licentia.

Li Consiglieri delli Duchi die Bavera furno hieri meco dopo pranso et mi communicarno, come la mattina li soi Principi erano stati con la M^{ta} Ces^a et in italiano per interprete li haveano proposto il modo dell' incominciare della Dieta con lo

stabilimento p^a del Recesso di Augusta et li havevano data la scrittura, la quale dettero a me et sarà, come per l' altre scrivo, a queste alligata.

Sua M^{ta} li rispose molto amorevolmente, per quanto mi dissero, et ringratiò li loro Principi laudandoli, di quanto haveano excogitato del dar principio alla Dieta, diccendoli, che etiam lui era intrato in questo medesimo pensiero. Poi li rimisse a Mons. di Grandvella, con il quale conferissero tutto il loro discorso. Si partirno ben satisfatti da Cesarea la mattina.

Et dopo pranso mandarono loro consiglieri, cioè quelli tre, a Mons. di Grandvella, con il quale mi dissero haver fatto l' istesso discorso et molto haveano ragionato con lui, il quale laudava il consiglio delli Duchi, ma però lo intricava, sì che non erano partiti da lui satisfatti.

Io ringratiài essi et li Principi della communicatione amorevole et li dissi, che a me non era stata fatta ancora parola, però non li poteva dir cosa alcuna et che, quanto me ne fusse parlato, io farei buon officio. Poi destramente li soggiunsi, che, fatto questo fundamento di fermare il Recesso di Augusta, nel modo di procedere era da usare ogni gentilezza, acciochè tutti conoscessero, che il disturbo non procede da noi Cath^{ci}, ma dalli Protestanti.

Mons. di Modena è venuto a ritrovarmi questa sera, scrivendo io queste lettere, et mi ha detto, che ritornava da Mons. di Grandvella, conferendo meco il tutto, quanto gli era stato detto dal p^{to} Mons., come sarà a pieno per sue lettere scritte a V. S. R^{ma}. Però ad esse mi riporto.

Io cercarò in queste controversie fra questi Duchi et Mons. di Grandvella di procedere molto parco et mi piace, che non mi habbiano comunicato cosa alcuna, perchè non si può avanzar nulla, ma ben si sta a pericolo di perdere assai. Dio per sua bontà lo guidi lui.

Tutto hoggi et hieri fu fama, che la Dieta fusse per incominciare domani, ma è risoluto, che non s' incomincia, sicome Mons. di Modena più particolarmente scriverà a V. S. R^{ma}, la quale non restarò di pregare prima, che come mio buon padrone et protettore operi, che li denari della provisione et delle spese per questa legatione siano pagato, acciò a tempo io li possa avere qui, perchè ella sa bene, che per me non ho il modo di spendere et vivere su 'l credito. Già siamo in Aprile, che è il terzo mese; havrei caro, mi fusse mandata la provisione per Maggio et Giugno almeno, perchè non potremo esser prima in Italia, non che a Roma. Dipoi prego V. S. R^{ma}, che impetri da N. S^{re}, ch' io possa restare al mio Vescovato il mese di Luglio et Agosto, perchè il venir a Roma in quella stagione è pernicioso,

come che essa sa, et visitar il mio Vescovato a me è necessario. Di questo desideraria la resolutione hora, perchè revocaria la mia famiglia, che ho lassato a Roma, la qual con minor spesa staria questo tempo nelle nostre parti che a Roma.

Il R^{mo} Polo, al quale scrivo, ne parlerà a V. S. R^{ma} et quella a lui sarà contenta far intendere la resolutione di sua B^{no}, quam nobis Deus diu servet incolumem.

A V. S. R^{ma}, quanto più posso, humilmente mi raccomando.

Da Ratisbona alli III di Aprile 1541.

Humilis Servitor G. Carlis

Contarenus legatus.

R^{ta} Rome (ohne Datum).

No. 7 (Regensburg, 5. April 1541).

Contarini an Farnese.

Hiersera a notte, ritrovandosi presente il R^{mo} Nuncio, venne il R^{do} Vescovo Atrebatense, figliolo di Mons. di Grandvella, con un secretario et mi disse, che, essendo impedito suo padre da certo catarro, si excusava meco, che non era venuto esso in persona; però havea mandato lui a mostrarmi la forma della propositione, la quale sua M^{tà} era per far nella Dieta, la qual voleva principiare hoggi alli cinque con la Messa del spirito S^{to}, ut moris est.

Io ringratiai molto il Padre et il figliolo di questo officio. Poi mi fece leger la scrittura, la quale era in lingua francese, ma a parte a parte mi fu interpretata dal Vescovo in Italiano.

La continentia in somma di essa è, che prima la M^{tà} Ces^a rende ragione di tutte le sue attioni dopo l' ultima Dieta fatta in Ratisbona sino alla convocatione di presente Dieta, inserendo tutte le opere sue, le quali erano state imprese contra Infideli et in divertire l' invasione del Turco dalla Germania, come V. S. R^{ma} vedrà per la copia di essa, che sarà con queste.

Interpone etiam mentione di me honorevole; poi in ult^o viene alla propositione, la quale contiene due parti.

La prima pertiene alla Religione.

La 2^a alla defensione contra Turchi, sicome quella vedrà.

Nella parte pertinente alla Religione faceva mentione del Recesso di Augusta, ma molto breve et poco piena.

In ultimo poi diceva, che la relatione fusse fatta da quelli dotti theologi, ut in ea, alla M^{tà} Ces^a et alli Stati dell' Imperio, nè di me si faceva alcuna mentione.

Dipoichè hebbe fornito di leggere la scrittura, io li dissi

(premesse prima alcune amorevoli parole) che, parlando con baldezza et confidenza, io gli direi il mio parere, et dissili ch' io haveva notato due parti in essa, nella quale non mi satisfaceva.

La prima era la commemoratione del Recesso di Augusta, dove è un grandissimo fondamento nostro, la qual pareva a me poco piena et molto tenue.

L'altra parte, dove non mi satisfaceva, era, che nella relatione, la quale era per farsi, non si faceva alcuna mentione di me, il che era ingiusto, imperochè il giudizio delle cose della Religione non apertiene a laici nè allo stato dell' Imperio, ma a N. S^{re} et alli soi representanti, tanto più, ch' io ero stato con instantia ricercato dall M^{ta} Cesarea.

Dipoi che a me pareva grande indignità di N. S^{re} et di sua M^{ta}, che, essendo qui in persona, havebbe rispetto di nominare il Legato Pontificio.

Poi dissi, che nel Recesso di Hagenoa et nella indittione della Dieta si fa mentione, che la relatione si faccia a Cesare, al Legato et alli Stati dell' Imperio.

Mi rispose Mons. de Aras, che l' effetto sarebbe, come io desiderava, perchè mi saria comunicato il tutto, ma si havea rispetto di non exasperare questi Protestanti, maximamente, che di sopra si era fatta honorevole mentione di me. Quanto all' altra parte, pertinente alla mentione del Recesso di Augusta, non si fermò molto, dicendo, che si potrà farla più piena.

Io li replicai, che laudava il proceder con Protestanti humanamente et con ogni charità, ma non già, che la passasse in viltà, perchè questo modo li faria più insolenti nè era degno di sua M^{ta}; insieme si deve procedere humanamente, ma servar però le convenienti gravità et dignità. Li replicai le ragioni dette di sopra del Recesso di Hagenoa et la Indittione della Dieta. Il vesc^o all' ult^o disse, che referiria il tutto a suo Padre, et così si partì da me.

Dopo un terzo d' hora, nel principio della notte, ritornò a me, essendo partito il Vesc^o di Modena, et mi disse haver fatto la relatione a suo Padre, il qual subito havea mandato il secretario con la scrittura al Duca Frederico Palatino, il quale era il Capo del consiglio, per farli intender la mia risposta.

Questa mattina per tempo per mezzo del R^{do} Nuncio feci intender al vescovo di Aras, che mi saria grato l' intendere la resolutione, che si era presa circa quello, ch' io li havea detto. Subito il p^{to} Vesc^o venne a me, disse, che il Duca con quelli del Consiglio erano stati insieme et che quanto alla mentione del Recesso di Augusta in tedesco era fatta ampla mentione. Sichè stetti sicuro, che era ben provisto.

Quanto alla 2^a parte della mentione del legato nella rela-

tione, che ad essi pareva, che bastasse quella prima menzione et che si pretermetteva a buon fine, per non exasperar li Protestanti, li quali dicevano, che il Papa già li havea condannati et però non poteva esser suo giudice, imo che certo erano per esser condannati da sua Stà.

Io li risposi con resentimento et con efficacia, replicandoli prima le ragioni già dette di sopra et che la M^{tà} Ces^a mi havea chiamato qui et che si faceva injustitia et che si faceva una gran viltà.

Tandem li dissi: Mons. io sono homo ingenuo et libero, però vi parlarò liberamente: è stato promesso a N. S^{re} et alli soi Nuncii, che l' autorità et dignità di soa Stà et della Sede Ap^{ca} sarà senza dubbio più presto augmentata che in punto fatti preiudicio alcuno: hora vedo, che havete rispetto a nominare un suo legato per non exasperar Protestanti: non so, quanta speranza possiamo haver di questa conservazione et che pegno ne habbiamo.

All' ultimo poi io conclusi, ch' io per me me haveria fatto una formica nè cercava mia gloria alcuna, ma ben sapeva certo, che N. S^{re} restaria poco soddisfatto, et così feci fine.

Lui, vedendomi un poco riscaldato, mi rispose, che faria la relatione a suo padre, et si partì.

Io mandai a chiamar il S^{or} Nuncio et li ragionai, quanto era passato, et con lui presi consiglio, che parlassimo alla Ces^a M^{tà}, avanti che si andava alla Messa, et così, chiesta audientia, andassimo a piedi, per esser solo la strada a mezzo tra la stanza di sua M^{tà} et la mia.

Giunti et intromessi dalla M^{tà} soa, prima li dissi, che pregava Iddio, che mandasse il suo S^{to} spirito, del quale dovevamo odir la messa, che intrasse nel core di tutti noi et di Protestanti, acciò si devenisse ad una bona unione. La ringratiai poi della communicatione fattami della scrittura et li toccai quelle due parti con le ragioni dette di sopra.

Sua M^{tà}, come prima informata, dopo le prime amorevoli parole mi rispose quanto alla prima di Recesso di Augusta, che l' havea veduta et che stava bene, *ma erano alcuni, che andavano per altra via, et accennò li Duchè di Bavera a mio giudicio.* Quanto alla seconda disse quel medesimo, che havea detto il Vesc^o di Aras, soggiungendo, che questi Protestanti erano come animali fieri, li quali bisognava domesticare a poco a poco, sinchè si li ponesse il freno.

Io pur modestamente li replicai le ragioni sopradette et della conservazione della dignità et del Recesso di Hagenoa. Tandem sua M^{tà} si risolse di mandar a dir a Mons. di Grandvella, che acconciasse la scrittura a mio modo.

Poi sua M^{tà} volse, ch' io andasse alla chiesa ad aspettarla li, perchè in questi atti gli elettori vogliono esser appresso sua M^{tà}.

Disse etiam, che havea a far certi negocii con li elettori et accettar certe protestationi sopra le differentie tra il Duca di Brunsvich et il lantgravio.

Et così mi partì et andai alla chiesa maggiore, accompagnato da alcuni vescovi. Li ritrovai il R^{mo} Moguntino alla porta, il quale mi accompagnò sino all' altar grande con gran reverentia alla Sede Ap^{ca}. Invero merita laude grande et memoria appresso N. S^{re}, perchè non in punto alcuno manca di dimostrarli ogni observantia. Sua S. R^{ma} ritornò incontro all' Imperatore; a me fu portata una honorevole sedia, ben ornata et in loco honorevole.

Venne dopo un pezzo di tempo sua M^{tà} con tutti li altri Principi. Io feci la confessione con il vesc^o a dextris et detti la beneditione publica all' altare, ancorchè facessi intender al vesc^o di questa terra celebrante, che lui la desse.

Nell' offertorio sua M^{tà}, credo, per il medesimo rispetto delli elettori, mi havea mandato a dir, che io non andasse a offerire, perchè non era consueto. Et così restando io, il R^{mo} Maguntino con li altri si fermò nè mai volse andare, s' io prima non andava. Il che vedendo sua M^{tà}, mi mandò a dir, ch' io andassi, et così andai.

Et ¹⁾ è cosa notabile questa et non più usata, che li elettori habbino voluto, che il Legato vada all' offertorio nella messa loro, quasi come partecipe nella Dieta. Il che non è senon di honor grande et autorità della Sede Ap^{ca}.

L' Arcivesc^o Bremense dette l' evangelio et la pace a Cesare et dipoi la dette a me solo dopo sua M^{tà}, sicchè certo posso dir d' esser stato molto honorato.

Il R^{do} Vesc^o di Aras tornò a me, avanti la Messa incominciasse, et mi disse, che suo Padre, Mons. di Grandvella era stato in persona, senza haver rispetto del catarro, a ritrovare il Duca Federico et li altri consiglieri, et che si era acconciata quella parte a mio modo.

Sua M^{tà}, finita la Messa, volse, ch' io restassi in chiesa, et essa andò nel loco della Dieta con tutti li Principi, che qui sono, dove prima furono fatte certe poche parole per il Duca Federico. Poi fu letta la scrittura, nella quale, come ho inteso da più vie, et V. S. R^{ma} vedrà per quella, se dice, che la relatione si faccia a sua M^{tà} et al Legato et alli altri stati.

Domani a sette hore di quella si darà copia a chi di quelli

1) Am Rande markirt.

della Dieta la vorrà. Quello, che ha negociato il R^{do} Nuncio, esso scrive a V. S. R^{ma}, però mi riporto alle sue lettere. Baso il s^{mo} piede u. s. w.

Da Ratisbona alli cinque di Aprile 1541.

Humilis Servitor G. Car^{lis}
Contarenus Legatus.

R^{ta} Rome (ohne Datum).

No. 8 (Regensburg, 7. April 1541) ¹⁾.

Contarini an Farnese.

Questa mattina per tempo si partì qui un corrier fiorentino, per il quale ho scritto pienamente a V. S. R^{ma} tutti gli successi occorsi fin' a quest' hora, et, partendosi questa sera il Cap^{no} Maddonato, per lui mando il duplicato di quello ho scritto, salvo che dela proposta della Ces^a M^{ta} fatta nella Dieta, la qual non posso replicare per queste, non havendo potuto per la brevità del tempo haverne altra copia che quella ho mandata a V. S. R^{ma} in tedesco et in latino: ma penso in ogni modo, che quelle lettere verranno a bon recapito et lei la vedrà per quelle. Ho duplicate queste per non mancar di diligentia in quello, ch' io posso.

Et perchè per l' altre mie non ho scritto a V. S. R^{ma} et Ill^{ma} la receputa dele sue delli XXV. capitate qui al p^o di Aprile, lo faccio per questa.

Et cerco a non lassar, che il Pighio metta per hora fora il suo libro, prima ho scritto a V. S. R^{ma}, come si li era provisto.

Et a lei humilte mi racc^{do} u. s. w.

Di Ratisbona alli VII di Aprile 1541.

Multo mi congratulo con V. S. R^{ma} della legatione di Avignone. Prego il nostro Sor Dio, che lassi goderla in grazia sua et prosperità.

Humilis Servitor G. Car^{lis}
Contarenus legatus.

R^{ta} Rome (ohne Datum).

¹⁾ Eine nur wenige Zeilen umfassende Depesche Contarini's vom 6. April ist hier nicht zum Abdruck gebracht worden, weil sie nur unwichtige geschäftliche Notizen enthält.

No. 9 (Regensburg, April 1541).

Contarini an Farnese.

Per l' ultime mie di cinque et di sette del pite V. S. R^{ma} haverà inteso, quanto sin' ad hora è occorso degno di sua notitia, con le quali mandai la propositione fatta nella Dieta dalla Ces^a M^{tà} et li significai la difficoltà, che si hebbe per far aggrionger quelle parole, nelle quali si fa mentione di me nella relatione, che si ha da fare, la translatione della quale io non vidi se non dopo fatto il plico nè in tutto mi satisfà. Pur, non potendosi più di quello si può, potemo passarla così. Quello che poi è seguito V. S. R^{ma} vedrà qui sotto.

Ma avanti che altro scrivo, li dirò alcuna cosa per non li parer negligente et oblioso di quello, che mi commise N. S^{re}, et so, che sua St^{tà} sommamente desidera, nè io meno di altri, cioè, di procurar la pace tra la M^{tà} Ces^a et il Re Christian^{mo}, dalla quale come da primo fondamento dipende il ben della Chr^{tà}, sicome dalla discordia loro ne nasce la ruina.

Essendo adonque memore di far ogni buon officio, non mi è parso di haver occasione opportuna in questo principio della Dieta, perchè havendo costoro havuto sospitione, che dal canto nostro siano posti impedimenti alla concordia, facilmente quando si fosse entrato per noi in questa pace, haverimo possuto entrar nell' istessa et in maggiore sospitione, onde tutti li disturbi, proceduti dalli Duchi di Bavera et altri, haveriano attribuiti a noi come autori di quelli.

Al negotio etiam del Sor Ascanio procurato da N. S. si haveria dato qualche impedimento, ponendo in un medesimo tempo quest' altra prattica, della quale però non si può far buona riuscita.

Aspettando dunque miglior occasione, sono andato intertenuto sin' hora, che ultimamente parlai con la Ces^a M^{tà}, sicome qui sotto li dirò appresso.

Hora per tornar, dove io lasciai, dico, che dappoi, che Cesare fece la propositione, questi Signori sono stati in consulta per la risposta, Protestanti da per se et Catholici da per se, sicome volevano li Duchi di Bavera.

Protestanti prima fecero risposta a sua M^{tà}, nella quale si risolvevano di poter consentire overo dissentire da coloro, li quali fussero proposti da lei. Dipoi non si satisfacendo Cesare, in tutto et per tutto rimessero l' arbitrio in soa M^{tà}.

Catholici fecero prima la risposta, copia della quale sarà a questa annexa, nella quale dicevano, che nella deputatione non si facesse da Cesare cosa alcuna senza consiglio, saputa et voluntà delli Principi et consiglieri della Dieta. Et che non

potevano rispondere quanto alla materia del Turco, se prima non si terminava questa controversia della Religione.

Sua M^{tà} Ces^a non si satisfecce et li mandò a meglio consultare.

Avanti la resolutione loro (de qua infra) il martedì s^{to}, hoggi terzo giorno, avanti che Cesare si ritirasse di casa sua però, donde non è partito, mi parve esser a proposto visitarlo, et così dopo pranzo andai a sua M^{tà}, accompagnato da Mons. di Prato et dal R. Nuncio di Modena.

Intrati a sua M^{tà} il Nuncio et io fussimo amorevolmente raccolti, et assestati dopo le prime parole ceremoniose, si entrò a ragionare del p^ùte negotio et della risposta di questi Principi.

Sua M^{tà} disse, li protestanti si hanno risposto et si hanno rimesso in tutto in me. Li Catholici ancora non si sono risolti, benchè le Terre franche Catholiche si sono appostate da loro et etiam esse si hanno rimesse in me.

Et chiedendo io, se sua M^{tà} era per deputar Theologi overo altri (il che dissi, perche qualchuno haveva detto al R. Nuncio, che Cesare voleva deputar Principi), mi rispose: deputerò Theologi. Vorria deputar etiam qualche altro come neutrale, il quale li contenesse insieme nel conferimento, che fanno, ma Principi non mi piace, perche se volessi deputar li Catholici, quelli altri vorriano, che si deputasse delli loro; et volendo deputar Principi di ambedue le parti, facilmente verriano alle mani tra loro. Però non so; pensarò et il tutto comunicarò con voi. Et queste parole inter loquendum me le replicò due volte.

Poi entrassimo a ragonar delle cose de' Turchi. Sua M^{tà} mostrò di non esser senza gran sospitione, che il Turco faccia impresa contra christiani quest' anno, perchè già era riposato et havea notato, che suole procedere, come hora fa, cioè, che prima si dice, che farà impresa, dipoi questa fama si raffredisce, tandem poi fa la impresa, onde se dubita, che etiam quest' anno non faccia il medesimo.

Ragionassimo della militia loro et delle forze. Qui sua M^{tà} disse: le forze delli Turchi sono le nostre discordie; se noi fussimo concordi, non sariano grandi.

Io qui havendo questa occasione dissi: Sire, dappoi che è così, come dice V. M^{tà}, et è invero così, quando spera V. M^{tà}, che si faccia questa concordia?

Mi rispose: da me non ha mancato; ho fatto quel ch' io debbo, et più di quello ch' io debbo. Ma in altri non si vede buona intentione, nè si vuole concordia fraterna, ma mando, cioè esser padrone et commandare. Però bisogna, che Dio li muti il cuore.

Io qui modestamente li dissi: Sappiate certo V. M^{tà}, che

tutta la christianità non aspetta miglior nuova di questa nè li potria venir nuova, la qual si udisse con più allegrezza di questa.

Disse sua M^{tà}: Dio lo faccia; et così s' intrò in altro ragionamento.

Mons. di Modena, il quale era più commodo alla luce et ha miglior vista di me, dopoichè fussimo partiti, mi disse, che sua M^{tà} parlando della pace et dicendo le parole di sopra scritte, s' impallidì tutta et tutta si commosse.

Intrassimo in ragionamento della miseria di questa Provincia, dove non ci è più alcuna religione, extinti li divini officij nè più quasi segno di vera christianità, et a bon proposito dicendo io, che, se Dio non desse grazia, che hora si facesse qualche bon principio, essendo commodo a sua M^{tà}, che la sua presentia importaria molto alla executione et al fare, che nelli populi già desviati s' inducesse la Religione.

Sua M^{tà} disse, che non era possibile, nè dimostrò di haver punto di tal pensiero.

Quanto alla sua armata, disse, che non sapeva ancora la resolutione, se andaria verso levante, perchè il Principe li haveva avisata la sua opinione, la quale era differente dall' opinione di sua M^{tà}, onde li havea rescritto et aspetava risposta, et però che non sapeva.

A me non parve dommandarli le ragioni et le particolarità, che saria stato immodesto, però presi licentia.

Hieri poi che fu il Mercore questi Principi Catholici si sono resoluti in remettersi a sua (M^{tà})¹⁾

No. 10 (Regensburg, 24. Juni 1541).

Contarini an Farnese.²⁾

L' ultime mie, le quali seranno a queste alligate, non furono aspettate da uno, che partì di qui alli XX. per Napoli, però seranno con queste. Alli XXI. al levar del sole giunse qui la M^{tà} del Re dei Romani, il quale smontò alla stanza della M^{tà} Ces^a et, abbracciatisi insieme, andò alla sua stanza di dentro via per un ponte, il quale congiunge una stanza coll' altra. All' hora poi di pranso giunse il corriero con le lettere di V. S. R^{ma}

1) Der Schluss dieser Depesche war bisher nicht aufzufinden. Aus dem Inhalt scheint sich zu ergeben, dass sie etwa Gründonnerstag, 14. April geschrieben ist.

2) Die Adresse dieser und der drei folgenden Depeschen (No. 10 bis 13) findet sich nicht angegeben, doch ergibt sich aus dem Inhalte, dass dieselben ebenfalls an Farnese gerichtet sind.

di XIII., tenute alli XV., le quali furono lette dal R^{do} Nuncio et da me et vedute diligentemente et con gran piacere per la sapientissima risoluzione fatta da N. S^{re}, sì circa la lega catholica, come circa il concilio. Parve a noi importuno chieder quel giorno audientia dalla M^{tà} Ces^a essendo ritirata col Ser^{mo} Re dei Romani; onde la sera la dimandassimo per il giorno seguente, che fu hoggi terzo giorno. S. M^{tà} dopo pranso si escusò di non potermi udir, dicendo però, che pensava di saper quello, ch' io havevo da dirle; hieri parimente si escusò, repetendo l' istesse parole.

Fu però S. M^{tà} occupata con il Re dei Romani in alcune differenze di precedentia, le quali hanno insieme alcuni di questi Principi. Hoggi dopo pranso siamo stato a S. M^{tà} Ces^a, alla quale io feci la esposizione commessami per lettere di V. S. R^{ma} della protesta prima dell' animo di N. S^{re} in tutte le cose, dove fusse interesse della religione christiana, poi discesi a queste lega catholica et, per non tediarla con molte parole procedendo secondo l' instruzione, che V. S. R^{ma} mi dà per sue lettere, li dissi, che S. S^{tà} mi haveva mandato l' instrumento authenticò della Lega et le police per $\frac{m}{\sigma\sigma}$. ▽. ¹⁾

Poi entrai nelle cose de' negotii della religione et in buona parte fatto il discorso prudentissimo, il quale nelle lettere di V. S. R^{ma} si contiene, le esposi la risoluzione di N. S^{re} fatta in consistorio di levare la suspensione del concilio, già fatto a requisitione di S. M^{tà} et del Re dei Romani, et di celebrarlo quanto più presto si possa, se però a S. M^{tà} non occorresse qualch' altro rimedio, il quale satisfacesse al bisogno in ogni parte senza il concilio. S. M^{tà} mi rispose quanto alla lega catholica, che li piaceva, che N. S^{re} havebbe mandato li $\frac{m}{\sigma\sigma}$. ▽. et che fusse risoluto in questa lega, ma che bene seria stato meglio, se questo si fusse fatto nel principio, et disse, che detta Lega non era risoluta, perchè non voleva entrare in lega con Principi, che lo ponessero in guerra etiam contra sua voglia, li quali, con pretexto di difendere la religione, hanno intentione molto diversa. Et qui si estese molto narrando li modi, che tengono superbi prima, ma questo ci disse si potria comportare, ma varii con dimostratione di mala intentione. Quanto alla proposta del concilio, disse, che li piaceva veder la prontezza di N. S^{re} in celebrarlo et che lui molto l' haveva richiesto da Papa Clemente et da S. S^{tà}, ma che li pareva doversi prima aspettare la risoluzione della Dieta, perchè credeva, che essi Principi lo dimanderiano. Io replicai a S. M^{tà}, quanto alla lega catholica, che, se prima non se n' haveva parlato, la colpa non era di N. S^{re}, ma mia, im-

1) S. Laemmer, Mon. vat. n. ccxxi, p. 377.

perochè, come altre volte io gli haveva detto, avanti la partenza mia da Roma io mi volsi chiarir con S. Stà di questa Lega et da essa hebbi amplissima commissione, ma venuto qui al colloquio con speranza di far concordia con questi protestanti non mi parve, fusse a proposito parlare die Lega catholica per non poner disturbo alla concordia. S. M^{tà} rispose, ch' io havevo fatto bene, come anche altre volte mi haveva risposto. Seguitai poi et gli dissi, che laudave la sapienza di S. M^{tà} in non lassarsi condurre alla guerra, ma che a me pareva il remedio esser prontissimo, havendo qui in absentia sua il Re dei Romani, il quale per la degnità, per il stato et ogni altra ragione havrà la briglia in mano nè sarà guidata da altri, ma essi serà la guida d' altrui. Dissi etiam, che laudavo la destrezza et humanità usata da S. M^{tà} verso questi protestanti, ma ben mi pareva etiam, che fusse a proposito dall' altra parte stare sopra la riputatione et far le provisioni debite, acciò non s' innalzassero tanto.

S. M^{tà} 1) rispose, che questi Principi, nominando li Duchi di Baviera, quali dicono, son cath^{ci}, saranno cause d' innalzare li Protestanti, perchè, quando vedrà il proceder loro non con bona intentione, che essa farà altera provisione, accennando, imo quasi espressamente significando, che prenderà appuntamento con Protestanti.

Io li replicai, che molte volte li Principi savii con destrezza si servono etiam di quelli, che non hanno così bona intentione, ma ch' io credevo certissimo, che questi Principi Bavari li sariano fidelissimi et obsequentissimi, sopra che il Nuncio fece bonissimo officio, per rimover da S. M^{tà}, questa mala impressione.

Replicò S. M^{tà}, che hora con l' effetto lo vedria et ne lassò irresoluti circa la conclusione di questa lega cath^{ca}.

Quanto poi al Concilio, io li dissi, che a me pareva molto meglio, che la sospensione d' esso prima fusse rimossa da S. Stà, che richiesta da questi Principi, sì perchè più si servava la degnità et auttorità della sede apostolica, alla quale appartiene il convocare il Concilio, sì etiam perchè si dimostrava alla Germania et tutti i christiani quella buona intentione, che S. Stà ne ha, facendo da lei et non a requisitione d' altri.

Dissi etiam, che questi Principi più facilmente si risolveriano al Concilio, vedendolo già intimato da S. B^{ne}. Mi rispose S. M^{tà}, che a lei pareva esser pericolo grande, quando si proponga, prima ch' essi lo ricerchino, di non indurli a ricercare un concilio qui in Germania overo un concilio nationale come sempre hanno desiderato. Io gli replicai, che per concilio nationale non si poteva trattare die cose della fede, le quali appartengono a

1) Im Original chiffirt.

tutta la chiesa universale. Quanto al concilio in Germania, dissi sapere, che altre volte S. Mtà con grand^{me} ragioni l' haveva disuasato. A questo punto rispose S. Mtà, che essa era dell' istessa opinione et che però li pareva meglio, che si aspettasse la risoluzione della Dieta et che costoro lo richiedessero, perchè allora si publicheria la risoluzione di N. S^{re} et quando questi Principi ricercassero concilio in Germania, essa torrebbe questo carico di opponersi, che il Concilio non si facesse in Germania. Vedendo io, che S. Mtà andava a camino di dilatione, le dissi, che S. Stà già haveva fatta questa risoluzione in consistorio.

Et 1) destramente li toccai di comunicarla al Maguntino; S. Mtà stette alquanto sopra di se et disse, come il Maguntino lo saperà, lo saperà meza la corte, oltra ch' io l' ho sospetto, perchè già quaranta dì per li cath^{ci} detti di sopra mi è stato fatto richiesta di questo concilio et so, che li Duchi di Baviera hanno mandato uno a Roma, onde potria esser, che la venisse da loro. Il Nuntio disse, che quel messo era andato per cose private 2).

S. Mtà rispose: sotto le cose private molte volte si trattano le publiche.

Et tandem poi si risolse di voler ragionarne et consultare col Re dei Romani et poi mi daria risposta. Io modestamente li risposi, che havevo in commissione di rispacciare in diligentia il corriero venuto. Disse S. Mtà: fra doi giorni, et tandem poi disse, lunedì mi daria risposta. Questo è, quanto havemo potuto haver; a noi parve inciviltà il non accettare questo termine et così aspetteremo sino a lunedì; ma acciò N. S^{re} non stia molto in espettatione, havemo deliberato di espedir queste nostre per staffetta et ritener il corriero, sin ch' habbiamo la risp^a risoluta da Cesare per espedirla poi.

Et a V. S. R^{ma}, non havendo per hora altro da dirle, humilmente mi racc^{do} u. s. w.

Di Ratisbona alli XXIV di giugno 1541.

Humilis Servitor G. Car^{lis}

Contarenius legatus.

1) Chiffirt.

2) Dass der Nuntius diese Behauptung wider besseres Wissen getan, geht aus einem Briefe ebendesselben vom 6. April hervor: „Gli Duchi di Bavera mandano un Gentil' homo a posta a N. S^{re}; et a me hanno detto mandarło solo per haver la resolutione della croce, sopra che hanno voluto una mia lettera racc^{ne} a N. S., ma ho inteso, lo mandano ancor per altra causa et maxime per gli presenti trattati di Germania, perchè hanno alti concetti et sono desiderosi di cose nove“ u. s. w. Das vollständige Schreiben folgt später.

No. 11 (Regensburg, 19. Juli 1541).

Contarini an Farnese.

Dopo l' ultime mie di XVII. a queste annexe li stati dell' Imperio hanno fra loro consultato circa le risposte fatte per la Ces^a M^{ta} et per me nel negotio della Religione, desiderando alcuni di loro, che li punti, nelli quali si sonno accordati li collocatori di ambe le parti, siano approvati, presa occasione dalla scrittura della M^{ta} Ces^a, nella quale pare, che dica, l' opinione mia esser l' istessa, benchè sia in tutto contraria.

Sono stati infra loro et ancora sono in controversia dui delli elettori, cioè il Maguntinense et Treverense; non vogliono, che sia approvata cosa alcuna iuxta la mia risposta.

Il Palatino, Brandenburgense et Coloniense vogliono, che sino al Conc^o non si pongano in controversia, ma siano approvati.

Nel stato inferiore (per quale intendo) la maggior parte sente con il Maguntino et Treverense.

Alcuni però sono con li tre elettori.

Mi furono a parlare li agenti del R^{mo} Maguntino et Treverense et mi explicarno questa diversità, ch' era fra loro, dependente in gran parte dalla scrittura di Cesare et dalla interpretatione della mia scrittura fatta da S. M^{ta}.

Io li risposi, che la mia risposta era chiarissima et consultata dal R^{mo} Maguntino, li Duchi di Bavera et altri Cath^{ci} et che oltre la scrittura palam ad ognuno io havevo detto l' opinione et resolutione mia, ma che, se li pareva, che bisognasse, che io facessi altra scrittura per la maggior dichiarazione, io la farei volentieri.

Et respondendomi loro, che saria buono, io li dissi, fatela voi et consultatela, voi et poi portatemela, ch' io la sottoscriverò.

Mi ringratiarno et mi portarno poi la scrittura fatta per loro, la quale io sottoscrissi.

La mattina sequente, cioè hieri, ritornarno et volsero, che si scancellasse una linea di quella, che mi havevano data, et me la riportarno. Io fui contento et sottoscrissi la 2^a, rihavuta la prima. La copia con il verso scancellato mando a queste annexa.

Hieri dopo pranzo questi Rever^{di} et Illⁱ Vescovi mi mandarono alcuni loro nuntii et communi nomine mi ringratiarno della exortatione charitativa et santa, ch' io gli havea fatta, la quale si sforzariano di mandar ad escutione.

Mi dettero poi la risposta loro in scriptis, la quale sarà con queste.

Io non li potei fare altra risposta, perchè si partirono avanti, che la legesse, ma continuamente ragionando con loro particolarmente li ho fatto intendere, che la dilatione del conc^o è proceduta non da N. S., ma dall' Imp^{re}, dal Re dei Romani et dal Re di francia. Di celebrarlo etiam in Germania, li ho fatto intendere esser impossibile nè cessarò di replicarlo a tempo et luoco.

La risposta sopradetta non contiene altro che il conc^o, siccome V. S. R^{ma} vedrà.

I protestanti hanno ancora essi dato la sua risposta alla mia scrittura, la quale non contiene altro che querele contra di me, come medesimamente V. S. R^{ma} vedrà.

La partita di sua M^{tà} (siccome anche ho scritto per le altre) sarà alli XXVI.

Mi dubbitò, che non si farà recesso avanti la partita di S. M^{tà}, la quale però mi ha promesso et hieri replicato al Rev^{do} Nuncio, che non si farà cosa alcuna senza participatione mia.

Io sono in dubio, se meglio sarà, ch' io mi parta avanti, che si faccia il recesso.

Io me ne anderò per la via diritta in Ispruk et Brixina et de li mi inviarò per Cividale per visitare il mio grege, dove desideraria poter fermarmi qualche giorno et per tanto in detto luoco aspettarò lettere di V. S. R^{ma}, che mi commettano, quanto havrò de fare.

Ho inteso, come il Vesc^o di Brandenburg, il quale è consecrato Vescovo et chiamasi Mattheo, pubblicamente ha preso moglie et fatto le nozze, cosa di molto scandalo et gran vittuperio.

Pare ad alcuni di questi S^{ri} Vescovi, che qui sono, che costui si dovesse privar del Vescovado.

Io l' ho advisato a V. S. R^{ma}, perchè lo conferisca a N. S., alla cui St^a baso humil^{te} il s^{mo} piede et a quella, quanto più posso, mi racc^{do}. Che nostro S^{re} Dio la conservi lungo tempo et felice. Di Ratisbona alli XIX di Luglio 1541.

(Ohne Unterschrift.)

No. 12 (Regensburg, 22. Juli 1541).

Contarini an Farnese.

L' ultime mie a V. S. R^{ma} furno di 17. et 19. di questo mandate per la via della posta di Trento et ponendole salve non replicherò oltre; queste le seranno portate per un gentilhomio di Don Franc^o da Este, il quale viene in diligentia. Alli XX. per

Don Martino Alonso hebbi le sue di X. con il duppto di VII. et hieri, che furno li XXI., giunse Mons. Verallo con quelli di VII. S. Sig^{ria} è giunta sana et con buona ciera; questa mattina è stato visitare il Ser^{mo} Re de' Romani et dopo pranso insieme con Mons. di Modena et meco alla Ces^a M^{tà}, sicome V. S. R^{ma} intenderà per sue lettere. Hoggi, sicome ho detto, dopo pranso siamo stati tutti tre alla M^{tà} Ces^a, ove io ho molto laudato S. M^{tà} per parte di N. S^{re} della buona volontà sua circa la celebratione del Concilio et dettoli, come S. St^a, per dare presta expeditiione a questo, haveva già scritto a Venetia per il loco di Vicenza et che aspettava risposta. S. M^{tà} mi rispose, che questi Germani voriano, che il Concilio si celebrasse in Germania. Io li dissi, che questo non si poteva fare, sicome altre volte S. M^{tà} haveva ragionato con N. S^{re} et maxime, che io pensavo certo, che Sua St^a vi si troveria in persona, la quale, oltre li altri rispetti, per l'età non seria per far questo viaggio, sì che bisognava farlo in Italia. Io parlai poi a Soa M^{tà} circa le cose della Religione, pregandola, che non comportasse, che qui si facesse tolerantia alcuna, ma ogni cosa fusse rimessa al Concilio, sicome prima molte volte si era ragionato. Quella mi rispose, che si faria, quanto Noi volevamo, et mostrò di dirlo con alquanto di sdegno. Gli domandai poi del recesso della Dieta, cioè, se si faria avanti la partita di S. M^{tà} o dopo. Mi disse, che si faria, prima che partisse, et che la sua partita seria alli XXVI. di questo per la volta di Monaco di Baviera. Venni poi a parlare della lega catholica. S. M^{tà} mi disse, che vi entreria, ma in modo, che altri non potesse mettere in guerra per suoi disegni particolari, et disse, che anche li Vescovi di Germania non erano d' accordo sopra questo et che haveva da parlare con loro. Sì che in ciò non si fece risoluzione alcuna. Io eshortai poi S. M^{tà}, che volesse far chiamar a se li Consuli di questa terra et farli una severa ammonitione, acciochè dopo la partita nostra la terra non diventasse pubblicamente Lutherana, come facilmente potria intervenire, il che seria di grand^{mo} pregiudicio. Mi rispose, che lo faria per ogni modo. Poi in ultimo li esposi la richiesta honestissima, che V. S. R^{ma} far per netare il campo a quelli dui S^{ri}, pregando Sua M^{tà} a farli provisione; quella mi promise di farlo, sicome le scriverà Mons. Verallo, il quale si trovò presente et ha il carico di sollicitar questo.

Facendosi il recesso della Dieta, come dice sua M^{tà}, io mi metterò a camino per Italia et alla volta di Cividale, sicome per l'ultime mie scrissi a V. S. R^{ma}, se già non mi venisse altra commissione da N. S^{re}. Penso, sicome per altre mie scrissi a V. S. R^{ma}, quella mi habbia fatto provvedere di danari, di che di nuovo la supplico, non essendo fatto.

Et in sua buona gratia humil^{te} mi racc^{do}. Che N. S^{re} Dio sempre sia con lei et conservi S. St^a lungissim^{te}. Ratisbona 22. Julii 1541.

Humilis Servitor G. Car^{lis}
Contarenus Legatus.

R^{ta} alli 3. di Agosto la sera.

No. 13 (Regensburg, 26. Juli 1541).

Contarini an Farnese.

Alli XXII. di questo scrissi a V. S. R^{ma} et l' avisai di quanto era successo sino a quell giorno et della giunta di Mons. Verallo.

Dipoi la Ces^a M^{tà} per il recesso della Dieta ha prodotto una scrittura alli stati, della quale ne mando copia con questa a V. S. R^{ma}. Nella detta scrittura (come quella vedrà) si fa mentione oltra il Conc^o universale d' un Conc^o nazionale et ancorchè s. M^{tà} mi havesse promesso, che circa la Religione non faria cosa alcuna senza mia saputa, pur di detta scrittura non mi ha comunicato oltre, et benchè io l' habbi più volte fatta domandar, non me l' hanno però mai data, ma di quella mi è stato fatta copia per altra via.

Et vedendo io con questi R^{di} Nuncii, quella parte del Conc^o nazionale non satisfaccendoci per modò alcuno, a noi parve, che fusse da riscalirsi per ogni modo.

Et così non potendo andar alla Ces^a M^{tà}, io gli scrissi una poliza del tenore, che V. S. R^{ma} vedrà qui annexa.

S. M^{tà} la lesse et mi fece dire, che faria risposta, la quale anche non ha fatto. Dipoi mi parve anche necessario, che con la Dieta si facesse il medesimo officio; et così io scrissi la scrittura, che V. S. R^{ma} vedrà, la quale mandai al R^{mo} Maguntino, come ad Archicancelliero dell' Imperio, et modestamente fu presentata coram testibus et notario ad un suo consigliere et secr^o, talchè non ci fu offesa alcuna.

Et s. S. R^{ma} l' accettò et produsse alla Dieta.

Et dipoi li stati mi hanno fatto risposta sopra ciò del tenore, che V. S. R^{ma} vedrà. Hoggi con tutti di questi R^{di} Nuntii sono stato a visitare il Ser^{mo} Re dei Romani per prender licentia et intender da s. M^{tà} alcuna cosa circa la resolutione del recesso di questa Dieta, il quale tutta via si tratta.

S. M^{tà} ne ha detto, che anche non è concluso, ma che si farà un Recesso, il quale sarà di poca satisfattione a tutti et a N. S. et a s. M^{tà} et alli protestanti et altri; così sono le cose intricate. Et non potendo noi intender meglio il particular, non passò più oltre.

Questo è stato, quanto sin' al dì d' hoggi, che siamo alli XXVI., habbiamo negociato, di ch' ho voluto avisare V. S. R^{ma}, alla quale humil^{te} mi racc^{do}. Che N. S. dio la conservi.

Di Ratisbona alli XXVI di luglio 1541.

[*Daran schliesst sich gleich das Folgende.:*]

Non voglio lassare di dire a V. S. R^{ma}, sicome l' echio si è posto con gran vehementia a dir male di quel libro, sopra il quale si è fatto il colloquio, et accusa il Groppero come autore di quello et li ha scritto contra molte annotationi di poco momento però, come poi mostrerò a V. S. R^{ma}, non altrimenti, che se fusse un Melanchthone, cosa certe scandalosa et d' accender più fuoco.

Io ho visto il Groppero per questo di mala voglia et molto in cholera; tuttavia non ho mancato far tutti li buoni officii per mitigarlo et farlo star quieto, perchè in verità è persona di grande autorità, precipue in quelle parti di Colonia, et non saria senza gran danno a farselo inimico, oltre che a giudicio mio è un homo di molta bontà.

Et così l' ho pacificato al meglio, che ho saputo, et per renumeratione delle sue fatighe et tenercelo benivolo, così consigliato con Mons. di Modena, li ho donato \triangle . 200., li quali gli ho fatti accettare con una grandissima fatica dopo molti et molti giorni. Li detti \triangle . 200. Mons. di Modena me li ha dati.

Partendosi Cesare Venerdì (come si dice), che sia alli XXIX., io non starò molto a partire, se si ferma il recesso.

Et ancorchè per altre mie habbi scritto a V. S. R^{ma}, ch' io volessi andare a Cividale, pur ho mutato sententia, che più a proposito mi par seguire la Ces^a M^{ta} sino in Lombardia, non havendo altro adviso da N. S. et di novo a V. S. R^{ma} baso la mano.

Humilis Servitor G. Car^{lis}

Contarenus legatus.

R^{ta} alli 9. di Agosto la sera.

Bemerkt werden mag noch, dass die von mir zum Abdruck gebrachten Actenstücke mir nicht in den Originalen vorgelegen haben; aber die hier wiedergegebenen Copien des Archivs zu Neapel sind so peinlich genau, dass nicht nur die Chiffren (ich habe dieselben durch die beigegebene Auflösung ersetzt) und die Daten des Empfangs aufgenommen sind, sondern auch die den Originalen (wahrscheinlich doch in der Kanzlei Farnesè's) beigefügten Randhinweisungen wiederholt sind ¹⁾.

¹⁾ Anmerkung der Redaction. Ein Nachwort, welches ich zu den vorstehenden Depeschen zu geben beabsichtigte, muss wegen Raummangel bis zum nächsten Hefte verschoben werden. Brieger.